



L'Orestea della compagnia Anagoor apre la Biennale Teatro 2018

Visto al Teatro alle Tese il 20 luglio 2018 nell'ambito della Biennale Teatro Orestea. Agamennone, Schiavi, Conversio sull'Orestea di Eschilo drammaturgia Simone Derai, Patrizia Vercesi traduzione dal greco Patrizia Vercesi, Simone Derai orizzonte di pensiero e parola S. Quinzio, E. Severino, S. Givone, W.G. Sebald, G. Leopardi, A. Ernaux, H. Broch, P. Virgilio Marone, H. Arendt, G. Mazzoni

con Marco Ciccullo, Sebastiano Filocamo, Leda Kreider, Marco Menegoni, Gayané Movsisyan, Giorgia Ohanesian Nardin, Eliza G. Oanca, Benedetto Patruno, Piero Ramella, Massimo Simonetto, Valerio Sirnà, Monica Tonietto, Annapaola Trevenzuoli voce del messaggero Pierdomenico Simone danza Giorgia Ohanesian Nardin musica e sound design Mauro Martinuz assistente al suono Ludovico Dal Ponte esecuzioni al pianoforte di Kindertotenlieder n.1 di Gustav Mahler Massimo Somenzi scene e costumi Simone Derai realizzazione costumi Serena Bussolaro, Christian Minotto accessori Christian Minotto, Massimo Simonetto, Silvia Bragagnolo scultura mobile Istvan Zimmermann e Giovanna Amoroso – Plastikart Studio video Simone Derai, Giulio Favotto video / riprese, direzione della fotografia, post-produzione Giulio Favotto video / concept, editing, regia Simone Derai light design Fabio Sajiz assistenza tecnica Mattia Dal Bianco assistente al progetto Marco Menegoni assistente alla regia Massimo Simonetto regia Simone Derai coordinamento organizzativo Annalisa Grisi management e promozione Michele Mele produzione Anagoor 2018 con il sostegno di Fondation d'entreprise Hermès nell'ambito del programma New Settings coproduzione Centrale Fies, Teatro Metastasio di Prato, TPE – Teatro Piemonte Europa, Teatro Stabile del Veneto con la partecipazione di Theater an der Ruhr con il sostegno della Compagnia di San Paolo sponsor tecnici Lanificio Paoletti, Printmateria, 3DZ si ringrazia Ministero della Cultura e dello Sport della Repubblica Greca, Museo Archeologico di Olimpia, Istituto Italiano di Cultura di Atene, Lottozero / textile laboratories

Durata: 240'

Frammenti, corpuscoli si agitano nell'aria, un pulviscolo come di brandelli generati da un'esplosione, un caos primordiale e un'entropia, come l'ultima scena di *Zabriskie Point*. Con questa immagine, proiettata su un grande schermo, inizia l'Orestea degli Anagoor, spettacolo di apertura della Biennale Teatro 2018. L'immagine convergerà in quella geografica dell'Europa, per zoomare sulla Grecia, sulle isole dell'Egeo. La Grecia brucia, l'Europa brucia nell'allestimento della compagnia che ha da sempre attinto alla classicità. E con l'opera di Eschilo arriva all'epicentro di quella tempesta di follia, nelle parole di

Emanuele Severino – che curò una traduzione dell'Orestea per Franco **Parenti** e Andrée Ruth **Shammah** –, che è all'origine della cultura occidentale stessa, la nascita della filosofia, che è l'evocazione del senso inaudito della morte. La morte come il cadere nel niente, la nascita come l'uscire dal niente e la vita come lo stare provvisoriamente fuori dal niente. Così sono le esistenze fugaci dei personaggi della trilogia di Eschilo, brevi istanti, transizioni tra un niente e l'altro, vendicati e vendicatori, uccisori e uccisi, in preda delle Erinni.

Il lavoro della compagnia Anagoor restituisce una densissima stratificazione di suggestioni e riflessioni che proprio da questo senso di non essere eschiliano della morte partono e convergono. Il mattatoio e l'agnello bianco eviscerato, equivalenti 'edulcorati', odierni del teatro di Hermann Nitsch. E poi i Canti per i bambini morti di Gustav Mahler e Friedrich Rückert, ancora Socrate con la sua ultima frase, del gallo a Esculapio, suggestioni da Sergio Quinzio, dallo stesso Severino, da Sergio Givone, Giacomo Leopardi, Annie Ernaux, Hermann Broch, Virgilio, Hannah Arendt, Guido Mazzoni, Winfried Georg Sebald. Da quest'ultimo autore viene messo in scena un lungo brano del suo *Le Alpi nel mare*, riflettendo del concetto di sepoltura, come un contratto giuridico di inalienabilità, sui riti funebri della Corsica ottocentesca. Compare a un certo punto della storia la fotografia, del defunto da apporre sulle lapidi, come una lastra per fissare un'aurea spettrale, come tentativo di immortalità, di sconfiggere il niente in cui si dovrà ricadere.

Sono proprio le necropoli del passato a fornire i reperti archeologici, le testimonianze per il futuro, come nella citazione – nel catalogo della Biennale – del taccuino di

Heinrich Schliemann, della descrizione della maschera d'oro di Agamennone rinvenuta in una tomba micenea.

Tra essere e divenire, tra eternità dei testi classici e riproducibilità tecnica dell'opera d'arte si muove il lavoro della compagnia Anagoor che ancora restituisce la classicità con complessi giochi di proiezioni, che qui comprendono un grande schermo e due piccoli, sospesi, in cui, in alcune scene, i personaggi vengono doppiati nelle loro immagini e dialogano come un campo controcampo cinematografico. La tecnica permette, o dà l'illusione, della riproducibilità dell'arte classica, del suo perpetuarsi ormai anche annullando le bandiere dello spazio, oltre a quelle del tempo. E lo spettacolo culmina nella statua scannerizzata, che viene riprodotta con una stampante 3D.

Con Oresteia. Agamennone, Schiavi, Conversio la compagnia Anagoor realizza la sua opera ambiziosa, che necessita però di maggior compattezza. Si ha un'impressione di farraginosità, assente negli altri lavori del gruppo, di difficoltà a contenere e organizzare la gran quantità di materiale impiegato.